

ABBONAMENTI

Anno Cor. 5.—

Semestre, 2.50

Trimestre, 1.25

Una copia cent. 8

Estero il doppio

(Il Proletario)

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Esce al Sabato.

Redazione ed amministrazione
Viale Carrara
POLAInserzioni a prezzi
convenirsi con l'amministrazione

Sprecare del tempo e dello spazio per ripetere a Max Zeni ch'egli è un costruttore della verità ci pare opera inutile. Tanto, tutto lo conoscono perfettamente. Richiamiamo piuttosto l'attenzione della cittadinanza sui continui ingiustificati sequestri coi quali ci si perseguita, e le chiediamo se non si sia anch'ella convinta di ciò che noi da tempo abbiamo rilevato: e cioè che a Pola la verità non è permessa?

Socialistofobia ungherese

L'on. Bela Mezőssy — persona calorosa se mai ve ne fu, e per giunta segretario di stato in Ungheria — ha preso appiglio da una discussione intorno ad un iniquo progetto di legge, compilato dal ministro Darany, per scagliare sui compagni ungheresi tutti i fulmini delle sue non magnanime ire. Contro il progetto dei lavoratori campestri (vale a dire quello del Darany) la stampa socialista — sentenziò Mezőssy — conduce una campagna veramente infame; tutte le più assurde congetture vengono stampate nei giornali socialisti, i quali poi, letti dal popolo che non ne capisce se non le frasi violente, lo spinge alla più fanatica anarchia, alla negazione dello Stato.

Ora è da sapersi che la campagna „infame“ è diretta contro quel tal progetto di legge che nega ai contadini perfino il diritto di ritenersi offesi dalle eventuali ingiurie che loro indirizzassero i padroni.

Il sig. Mezőssy, però, passa sopra a certe circostanze e procede notando che l'emigrazione è provocata in Ungheria, non della miseria cronica che affligge e flagella la classe lavoratrice, ma... dalla diabolica propaganda socialista. Udite che eloquenza:

„In tutti gli Stati, ove l'emigrazione si stende su larga scala, il governo studia i provvedimenti, atti ad evitare lo spopolamento del paese; e se noi tentiamo di agevolare la vita del lavoratore col facilitargli l'opera sua nelle campagne, negli opifici, se noi tentiamo di trattenerlo in paese, essi, i socialisti, ci accusano di tiranneggiarlo. E noi colla medesima freccia gli accusiamo essere essi la cagione massima delle piaghe emigratorie perchè coi loro proclami aizzano il popolo e lo rendono malcontento.“

Di fronte a simili fatti, che fare? Oh! — continua Mezőssy — se io potessi rendermi ragione del sentimento nazionale dei socialisti, se io mi potessi convincere voler questi il benessere nazionale, io, e con me tutto il governo, voleremmo entusiasmarci per il suffragio universale. Che vediamo invece? Noi vediamo la stampa socialista scagliarsi ferocemente contro il governo, aizzando il popolo allo sciopero generale; noi vediamo i capi socialisti tenere discorsi rivoluzionari, e tendere a fini tenebrosi ed oscuri; usare le peggiori trivialità nei loro scritti, insinuare i membri del gabinetto e denigrarli tanto da renderli assolutamente odiosi. In coscienza, signori, possiamo noi parteggiare per una simile casta? No, veramente no. Se noi osserviamo d'altronde i risultati della propaganda socialista, inverno un senso di spavento ci prende: l'emigrazione in massa per il vivo malcontento che regna dovunque, lo spopolamento delle parti più ubertose delle nostre campagne, lo dobbiamo ai socialisti, che in tutti i toni cantano essere il nostro paese miserabile, improduttivo, retto da uomini inetti e via di questo passo. Io credo signori che un Governo il quale non combattesse cotale tendenze non sarebbe degno di rimanere al suo posto. In tutto il mondo i socialisti mostrano una certa moderazione; solo in Ungheria la loro opera si svolge nel campo della negazione assoluta. I socia-

listi dell' Austria — particolarmente in Boemia e in Galizia — debbono i loro successi, quasi insperati, solo alla circostanza che nei loro principii socialistici tengono conto ed hanno incluso nel loro programma anche i bisogni della vita nazionale. Ma tutti i partiti senza distinzione debbono unirsi nella lotta contro tendenze volte solo a rovesciare l'intero ordinamento sociale. Ricordino le parole dette dall'imperatore di Germania in occasione delle ultime elezioni per il Reichstag: „Marciare divisi, ma colpire uniti!“ E anche noi dobbiamo pigliarci per divisa questo motto (vive approvazioni). Siamo alla vigilia di avvenimenti storici. Se omettessimo dall'una parte di unirci e dall'altra di conquistarci le masse provvedendo al loro benessere mediante riforme sociali, potrebbe avvenire che gli avvenimenti ci spazzassero via.

Tale, nelle sue linee generali, il discorso dell'on. Bela. Di deputati antisocialisti e mangia socialisti ve n'è in tutti i paesi, ma in Ungheria, crediamo, vivono i più curiosi della specie. E ne converrete anche voi, lettori, se pensate che il Mezőssy ha dichiarato che lui e i suoi amici sarebbero disposti ad approvare il suffragio universale ova potessero rendersi conto dei sentimenti nazionali dei socialisti ungheresi ed ove questi ultimi, anziché fare un'opera „negativa“ (si legga antiborghese) ne spiegassero una „positiva“ e magari collimante con gli interessi della classe dominante. Vuole sventura invece che quei diavolacci predichino lo sciopero generale, non abbiamo nessuna moderazione e dicano perfino che l'Ungheria è un paese povero. Come può un governo di polso tollerare la loro opera disgregatrice? Ed ecco che Mezőssy, ai borghesi di tutte le nazionalità grida: signori, noi possiamo, se vogliamo, marciare divisi, ma dobbiamo colpire uniti. Lo diceva agli uomini d'ordine del suo paese anche Guglielmo. Ma colpire chi? le cause o gli effetti? Le istituzioni inique contro le quali giustamente s'avventa la critica socialista o la critica socialista medesima che di quelle inique istituzioni è la logica salutare risultante? Mezőssy ha parlato chiaro: non è il male ch'egli vuole estirpare, è chi lo denuncia ch'egli vuol perseguire col fraterno aiuto di tutti i deputati e conservatori viventi in Ungheria. Ma il guaio è che i socialisti — quelli ungheresi compresi — non si lasciano piegare tanto facilmente, e il signor Bela l'ha riconosciuto quando ha osservato che se i borghesi del suo paese non s'uniscono contro il nemico comune (il socialismo) e non provvedano al benessere delle masse mediante opportune riforme, potrebbero anche venire spazzati via dagli avvenimenti. E se i nostri compagni d'Ungheria han saputo condurre il „non“ loro governo al bivio di rinnovarsi o perire, bisogna dire che l'azione da essi spiegata fu ed è sommamente mirabile e lodevole. I reazionari possono chiamarli traditori della patria e fabbricatori di malcontento all'ingrosso; ma domani, quando, sotto la pressione del proletariato organizzato, migliore leggi verranno sanzionate in Ungheria, e questa s'avverrà verso una completa democratizzazione, domani ai socialisti spetterà il legittimo orgoglio di dire: tutto ciò è opera nostra.

In Austria, dove pur noi viviamo, non è succeduto nulla di diverso. Vero che Mezőssy assicura che i socialisti dell'impero sono... moderati: ma egli dimentica che pur noi fummo accusati, a tempo debito, d'antipatriottismo, e che lo sciopero generale rientrava — e in caso rientrerà — nelle nostre... moderate vedute. Che la borghesia ungherese vada poi a cercare i socialisti buoni dappertutto fuorché in Ungheria, è cosa naturale dal momento che anche le borghesie delle altre nazioni vanno a cercarli dovunque — anche — se occorre — in Ungheria — ma mai e poi mai nei rispettivi paesi.

La borghesia francese ammira i socialisti tedeschi: quella tedesca i francesi:

quella italiana gli uni e gli altri, e ciascuna trova che i propri sono i peggiori e gli altri i migliori.

Ed è giusto, perchè almeno per adesso i socialisti del di fuori non fanno paura. Ah, birba di Mezőssy!

Un vero liberale

A chi si recò a salutarlo a nome dei di lui elettori, il deputato liberale dottor Steinwender rispose fra altro:

„La lotta elettorale testè chiusa fu in prima linea una lotta per la libertà. Il proletariato, la classe lavoratrice si mise dalla nostra parte. Essa, la democrazia socialista, il partito degli uomini intelligenti, non poteva non essere per la libertà contro la potenza clericale, ostile alla cultura e al progresso.“

Siate certi che io impegnerò il tempo che mi resta ancora, alla causa dell'umana evoluzione. Noi dobbiamo considerare questo giorno come il punto di partenza per una nuova lotta, la cui meta finale è la distruzione del clericalismo, che ottenebra e istupidisce la mente del popolo.“

Fra tanti liberali da opera! almeno uno che ve ne sia di vero!

I preti e l'antimilitarismo

A mezzo di un'apposita pastorale, il cardinale arcivescovo di Torino ha invitato i preti a recarsi nelle caserme „per fare dei soldati veramente cristiani e opporsi alla propaganda antimilitarista“. In altre parole quel signor cardinale arcivescovo ha pregato i suoi dipendenti di andare a sopire, in nome di dio, le ribelli energie cominciano a fremere nell'animo di tanti soldati. Cristo avrebbe consigliato qualche cosa di diverso ai suoi proseliti: avrebbe detto: andate là, dove la civiltà militarista arma le genti contro le genti, e gridate e insegnate che gli uomini, appunto perchè sono figli d'un medesimo Iddio, debbono volersi bene a vicenda e sentire avversione per tutto ciò che li spinge ad odiarsi reciprocamente.

Ma Cristo era Cristo e i preti sono e rimangono i preti. Onde non è da sparlare per meraviglia gli occhi se alcuni d'essi andranno domani ad ammonire i soldati ch'è loro dovere di esser sempre i puntelli del regime capitalistico, fondato sulla procecente e panciuta opulenza dei pochi e sulla trattrante e lagrimevole miseria dei molti.

Finchè l'esercito aveva lo scopo di salvaguardare la libertà nazionale dagli attacchi o dalle insidie del di fuori, fino allora si poteva comprendere che molti lo portassero in palma di mano e lo difendessero dalla propaganda — in quel tempo solamente sentimentale — di pochi isolati ideologi e precursori dell'antimilitarismo. Ma oggi, che per confessione stessa di coloro che ne sono i più autorevoli e ben pagati rappresentanti, esso ha soprattutto la funzione di difendere la borghesia „dal pericolo interno“ oggi l'opposizione opera di quelli che mirano a democratizzarlo significa non pure volerlo ridurre ad una brutale forza repressiva, ma e inoltre approvare tutte quelle miserie e quelle ingiustizie che trovano in lui uno dei più validi sostenitori. I preti, dunque, mentre sul terreno religioso esplicano un'azione di conservazione sociale, non giovevole che alla classe degli sfruttatori, incitano sul terreno politico i soldati a completare la di loro opera reazionaria.

E i poveri, intanto, s'ostinano a non aprire gli occhi!

I membri del „Comitato politico provinciale socialista dell'Istria“ sono convocati ad una conferenza, che si terrà domenica 2 giugno p. v. a Pola (Arco Romano) alle 3 pom. Ordine del giorno: 1) Elezioni amministrative di Pola; 2) Fissazione della data per il prossimo convegno dei socialisti istriani.

Il presidente: G. Robba.

L'uovo rivoluzionario

Ero andato in campagna a visitare un bambino, ammalato di polmonite, che la sera innanzi avevo visto in condizioni assai gravi.

Lo trovai fuori di pericolo. Lieto, mentre, salutando la mamma che mi aveva accompagnato lungo il sentiero, stavo per inforcare la mia Pelona — è il nome dato da un collega carissimo, che ama qualche volta scherzare colle cose serie, alla mia vecchiaia ma arzilla bicicletta — mi si offerse agli occhi uno spettacolo che era a me nuovo.

Una nidata di piccole anitre — che potevano essere sgusciate dall'uovo appena da una dozzina di giorni — con un lieto pigoglio tentava per la prima volta le acque melmose del fossato, costeggiando il sentiero.

Le più ardite si erano già slanciate: le altre con un allegro *piu piu*, si accingevano a seguirle.

E che festa! quanti piccoli giri! e come mostravano di godere!

Avevano finalmente trovato il loro elemento e vi si abbandonavano con una festività, che era uno spasso a vederle.

Ma non così la chioccia: una bellissima gallina fulva, che aveva covato... le ova dell'anitra.

Sembrava impazzita; e su di un tenue rialzo di terreno che l'acqua lambiva, andava e veniva, su e giù allungando il collo verso il piccolo stuolo natante, battendo le ali, drizzando e chiocciando con un verso, che pareva di lamento e di minaccia, come a scongiurare i suoi piccini di tornare a sé e ad ammonirli del pericolo che correvano.

Ma questi, alla chiamata materna avvicinati alla sponda quasi a rassicurarla, in un tratto tornavano ad allontanarsene ripigliando il festoso pigolio interrotto.

Non vedi dunque, o buona chioccia, che tremi per i tuoi nati, che essi hanno diversata la piuma ed hanno istinto diverso dal tuo? che l'acqua, che tu temi, è il loro elemento naturale? che là, dove tu troveresti la morte, essi trovano le condizioni opportune di vita e di sviluppo? che la tua voce, il tuo affetto, le tue paura, le tue minacce sono impotenti a richiamarli alla riva, perchè altrove li chiama il loro istinto, perchè altre sono — cioè — le necessità della loro esistenza?

Ed io pensava; così è della nostra borghesia.

Anch'essa, dopo avere covato le uova della rivoluzione, aveva creduto di trarre dietro di sé le generazioni, che ne sarebbero uscite.

E come vide che una parte dei lavoratori si allontanava da lei per tuffarsi nell'onda delle rivendicazioni proletarie, dove essa sarebbe perita: „Sciagurati! gridò. Ma volete dunque annegare? Tornate a riva o andrete miseramente a fondo.“

Come già i piccoli *piu piu*, i lavoratori si fecero presso alla sponda per udire, ma non si tosto ebbero inteso che ripresero risolutamente il largo.

Il terreno sul quale, a perdiffido, la borghesia li richiamava non era più il loro terreno.

Come il pulcino rompe col becco il guscio dell'uovo, quando, giunto a maturità, non trova più nell'uovo, dal quale nasce, le condizioni necessarie di esistenza, così i lavoratori abbandonavano il terreno della propria *proprietà privata*, sul quale erano nati, perchè esso non offriva più loro le condizioni necessarie di vita e di sviluppo.

La borghesia aveva un bel metter loro tra le braccia le aste delle bandiere della patria; quelle braccia chiedevano di essere occupate nel lavoro. Essa invocava la unità nazionale; i lavoratori rispondevano che non vi ha unità fin che accanto alla nazione privilegiata dei ricchi, esista la nazione diseredata dei poveri. La borghesia parlava della libertà conquistata, ed essi rispondevano che non c'è libertà per l'uomo il cui pane e il cui lavoro di-

pendono dalla volontà di un altro. La borghesia invocava i diritti dell'uomo, proclamati dalla rivoluzione borghese, e gli operai rispondevano che il diritto supremo è il diritto alla vita, e questo diritto era negato alla classe lavoratrice dall'ordinamento attuale della società, che pone le ragioni della proprietà privata di pochi al di sopra delle ragioni della vita dell'infinito numero.

Il quale, adunque, se vuole conquistare il diritto all'esistenza, deve prima conquistare il diritto alla proprietà, se vuole conquistare il diritto al pane, deve prima conquistare il diritto al possesso dei mezzi di produzione e di lavoro.

La borghesia, che parla al proletariato dei diritti dell'uomo, non ha compreso la giustizia ed il diritto — usciti dai fianchi della rivoluzione — che sotto la forma di giustizia e di diritto borghese: essa ha creduto di aver fatto tutto abbattendo il despotismo dei re ed il privilegio feudale dei nobili e del clero; ma la rivoluzione borghese non ha presentato il prodigioso sviluppo della proprietà capitalistica, che nel mondo, da essa instaurata, avrebbe nuovamente spezzato l'equilibrio della giustizia e fatto rivivere sotto altra forma i dispotismi e i privilegi che essa aveva combattuto e distrutto; non ha intuito che una diversa organizzazione della proprietà, basata sulla comunione dei mezzi di produzione e di lavoro, sarebbe stata la condizione necessaria della realizzazione del diritto, della giustizia, della eguaglianza politica e sociale, di quei principi, che essa aveva proclamato e che furono la sua gloria e la sua stessa ragione di essere.

Tocca pertanto a noi, tocca al proletariato, tocca al partito socialista, di dare, mano mano che i nuovi bisogni maturano, alle conquiste rivoluzionarie, il contenuto positivo, il significato sociale, che la rivoluzione aveva annesso all'idea di libertà e di giustizia.

In questo senso noi siamo gli eredi, i soli eredi legittimi della rivoluzione borghese.

Ecco perchè ad una certa fase di sviluppo della civiltà capitalistica, dall'uovo rivoluzionario fatalmente sguscia la nidata socialista.

E' la borghesia che le dà la vita, ignara, al pari della chiochia che spaventata vede i suoi piccoli gettarsi nell'acqua, dove essa perirebbe, e grida ai lavoratori, che si allontanano da lei per lanciarsi nella corrente del socialismo rivoluzionario, „Disgraziati, dove correte?“

— A preparare una civiltà superiore, in cui la terra non dia più agli uni i fiori ed agli altri le spine, ma per tutti abbia il pane, per tutti abbia la vita.

Dott. Nicola Badaloni.

..... Se ad ogni palpito di umano dolore rispondesse un palpito di umana pietà; se la secolare lotta fra gli uomini e fra le classi sociali si trasformasse in una fervida gara di fraterno amore; se dalla contemplazione dell'individuo, che ha vizi e virtù, dolori e gioie, che si dibatte ogni giorno tra gli opposti egoismi della speranza serena e della disperazione feroce, si salisse alla visione della società umana assurgente al sublime egoismo del bene universale: se tutti i cervelli veggenti e pensanti trasformassero le idee in potenti energie di volontà redentrici: oh, allora, per la via sacra della evoluzione psicologica, il grande problema che affatica le genti derelitte, sarebbe miracolosamente risolto!

Ma, finchè dagli stomaci vuoti, piena di giustizia e di odio, eromperà la bestemmia, e dagli stomaci sazi uscirà il ruggito della belva che difende la preda soltanto. La materiale e necessaria evoluzione dei fatti, onde s'intesse la storia, preparerà l'avvenire accelerato nel modo del fremito delle moltitudini, ormai deste alla coscienza della vita e illuminate dal raggio di una fede immortale.

A. Berenini.

Leggete e diffondete il „Lavoratore“ quotidiano.

Di settimana in settimana

Miracoli dell'educazione militarista.

I giornali narrano che durante la rivolta dei contadini rumeni un soldato andò a chiedere al suo colonnello un permesso di ventiquattrore.

— Perché? — gli domandò il colonnello. Per andare a seppellire il mio povero padre, che noi abbiamo ucciso.

Dopo che il soldato aveva ucciso il lavoratore malcontento, nella sua anima si svegliava il figlio per dar sepoltura al padre!

Miracoli dell'educazione militarista, che alla ragione e al sentimento fa sostituire la consegna.

Logica cattolica.

A Grottaferrata, durante un funerale civile, un gruppo di femmine, guidate da alcuni clericali, scagliarono impropri, e, pare, sassate, contro un mesto corteo funebre mancante del prete.

La cosa fece scandalo e fu biasimata dalla stampa, ma un signore di Grottaferrata, certo Passamonti, scrive al „Messaggero“ che la dimostrazione ostile fu legittimata dal fatto che un funerale civile offende i sentimenti religiosi di chi li nutre.

Grazie tante! Ma alla stregua di questa logica da sagrestia i cattolici devono — o dovrebbero — ammettere che sarebbero legittime anche delle dimostrazioni contro i funerali religiosi „che offendono i sentimenti atei di chi li nutre“! Noi però diciamo alcunchè di differente: diciamo cioè che liberi devono essere i credenti di farsi accompagnare in cimitero dai preti e che liberi devono essere i non credenti di andare magari in casa del diavolo senza accompagnamenti di chieriche.

E' giusto?

Lasciate tranquilli i preti.

— Lasciate tranquilli i preti e vedrete che il socialismo farà più strada!

C'è qualche timorato uomo che a volte ci dà questo consiglio.

Il consiglio sarebbe accettabile se i preti si limitassero a parlar di Dio e dei santi. Ma i preti oltreché di Dio e dei santi, si occupano di *beni terreni*, cercando di prenderli a loro vantaggio ed a vantaggio dei padroni, col mantenere soggetti, disorganizzati e sfruttati i lavoratori.

E' per questo che ci troviamo costretti a muover guerra ai preti; perchè, in nome della religione, difendono il privilegio e l'ingiustizia.

Per il suffragio in Ungheria

Domani, domenica, le organizzazioni socialiste ungheresi terranno a Budapest e in provincia, delle riunioni per discutere sull'azione da iniziarsi a favore del suffragio universale in Ungheria. L'organo dei compagni di questa nazione già da tempo propaga l'idea di organizzare lo sciopero generale a favore del suffragio universale. E ciò, naturalmente, fa incolerire i vari Mezőssy del regno di santo Stefano, i quali credono di allontanare ogni pericolo ricorrendo ad ogni sorta di minacce..... e di promesse.

DA FIUME

Gli emigranti.

Non so se voi abbiate mai assistito alla partenza di migliaia di emigranti. Ma v'assicuro ch'è uno spettacolo lugubre, straziante e lacrimevole.

E' una lunga e lenta processione di cenci, di miserie, di volti lividi e sfatti dalle sofferenze, che vi passa dinanzi, e vi schianta il cuore: è un mesto passaggio di donne avvizzite, di bimbi senza sorrisi, e di uomini tribolati, che viene a contristarvi l'animo e a farvi imprecare a questa ignominiosa civiltà borghese, che vive ed ingrassa sull'indigenza e le sofferenze della povera gente. Strappati all'affetto dei congiunti e ai solchi nati, gli emigranti vengono accatastati sui grandi piroscafi delle più avido compagnie, e li trattati alla stregua d'animali. Parrebbe che a quei percorsi dall'iniquità sociale dovesse parlare con più forza che mai la voce potente della ribellione: ma non è così: vinti, in casa loro, sul terreno della lotta per l'esistenza, essi, rassegnati, si recano altrove a cercare fortuna.

Molti, forse, sperano in dio; molti altri sorregge la speranza in una futura fortuna. Pochi, certamente, quelli i quali sanno che dalla unione delle forze indivi-

duali dipende la emancipazione comune. E di questi giorni ne avemmo una prova dolorosa sì, ma luminosa. E la avemmo precisamente quando centinaia di essi accolsero con grida di evviva il governatore di Fiume, che aveva fatto atto di presenza sul vapore nel quale erano imbarcati. Quegli evviva ci parvero degli abbasso gridati alla dignità umana, e ci fecero pensare alla spaventosa incoscienza di coloro che li avevano emessi, di coloro che avevano osannato il rappresentante del governo ungherese mentre stavano per abbandonarlo — incalzati dalla miseria e dalla ferocia borghese — il suolo ingrato della patria, e per lasciarne le ricchezze a chi non ha mai versato, per fecondarlo, una goccia di sudore! Sì! l'incoscienza delle moltitudini immerite: ecco il più valido alleato della oppressione capitalistica e il più formidabile nemico nostro e della giustizia. Quanta ragione aveva l'on. Turati di dire — pochi giorni sono — al Parlamento italiano, che noi dobbiamo temere e temiamo più delle plebi immerite che degli stessi partiti reazionari!

Con fede e con passione di apostoli noi siamo andati in mezzo alle popolazioni proletarie dove troviamo che la miseria e l'ignoranza fermentavano l'odio e il desiderio di vendetta, e abbiamo detto loro: No! coll'odio e con la vendetta nulla potete ottenere; i mali vostri nascono in massima parte da voi stessi, dalla vostra disorganizzazione, dalla vostra ignoranza, dalla vostra incoscienza; unitevi, associatevi, e giorno per giorno voi vi conquisterete una vita migliore.

C. Prampolini.

Sciopero di marittimi

Essendo scoppiato lo sciopero dei lavoratori del mare in Amburgo si raccomanda vivamente a tutti i marittimi delle nostre provincie di boicottare la piazza di Amburgo; e rendersi solidali con gli scioperanti.

Nessuno tradisca i compagni in lotta!

Gruppo fuochisti, marinai e sottufficiali.

In convento.

Corpulento, paffuto e crapulone dice a' compagni suoi frate Giocundo: „Credo che la miglior carne del mondo sia quella di cappono“.

Là ritto e sodo come una colonna, con l'occhio incantator del basilisco frate Lupo risponde: „Io preferisco la carne della donna“.

E fra' Leon, che tra le zampe sue stringe il boceal ricolmo e lo accarezza, conclude: „Quanto a me, nell'incertezza le adopro tutte e due!“

LORENZO STECCHETTI.

Cronache polesi

Le elezioni amministrative

Ossequioso agli ordini della marina, il capitanato ha indetto le elezioni comunali per il cinque corr. Ed oramai in seno a tutti i partiti il lavoro elettorale procede alacramente.

Abbiamo detto „in seno a tutti i partiti“ ma veramente anche in seno a un policromo agglomerato di persone, che di partito non merita il nome e che pur s'agita da tempo per dare la scalata alla nostra amministrazione. In nome di chi? E perchè?

Un manifestino distribuito e diramato in questi giorni vorrebbe e pretenderebbe rispondere a tali domande, ma non serve invece che ad accrescere la diffidenza attorno ai bravi signori che lo sottoscrissero. I quali promettono e vogliono troppe cose per essere ritenuti sinceri.

Prima di tutto sarebbe bene spiegare in virtù di quale benedetto mi-

racolo essi, ad un tratto, si accessero di un amore sviscerato per la nostra città.

Poi non sarebbe male stabilire in nome di chi si presentano agli elettori.

In tutti i paesi del mondo coloro che vengono presentati quali candidati ai consigli comunali debbono appartenere — e appartengono infatti — a uno o più partiti, che della cittadinanza godono la fiducia. A Pola soltanto può succedere un caso come quello del partito economico.

Un bel giorno quattro o cinque persone si radunano, deliberano di fondare nientemeno che un partito e di impossessarsi del comune di cui sono contribuenti.

Ora, se lo stiamo a sentire, quel partito, tocco dalle nostre disgrazie economiche, s'è messo una mano al petto e vuol fare mari e monti per noi e la nostra felicità: ma a noi, francamente, fa l'effetto che dica a quell'altro partito che è al potere: *levati di là che mi ci metto io!* Dire faremo questo, faremo quest'altro, è facilissimo: fare fare è il difficile! E come può l'estemporaneo partito economico prometterci tutto il ben di dio quando sa che non v'è quattrini per darcene nè pure un tantino? I bagni, le doccie, le case operaie, nuove scuole, degli asili infantili e via di questo tratto, sono cose bellissime e che noi, se fosse possibile, vorremmo realizzate domani o, per non perdere tempo, oggi stesso. Ma... e i denari per regalarcelle? Dove diavolo andranno a scovarli gli ottimi componenti del partito economico?

Lo sappiamo anche noi che gli stabilimenti comunali potrebbero andar meglio di quel che non siano andati sino all'anno di grazia 1907; lo sappiamo anche noi che l'assetto amministrativo della nostra città potrebbe e dovrebbe essere più in grame di quel che non sia: ma da questo al poter attuare il mirabolante programma del partito economico ci corre. Una saggia amministrazione potrà, tutt'al più, raggiustarci le ossa, che ci furono tanto fraccassate nel passato. Ma di creare nuove costose istituzioni — visto che il nostro comune è non solo povero, ma per giunta indebitato — non è il caso, per ora, di parlare. E chi ne parla fa come il prete che promette il paradiso sapendo che non c'è o non essendo sicuro che ci sia.

Senza dubbio il partito economico conosce queste cose meglio di noi; ed è perciò che la ragione per cui egli vuole impossessarsi del nostro comune non bisogna ricercarla nel desiderio d'attuare il suo inattuabile programma, ma altrove.

E dove?

La marina — è cosa vecchia — aspira a dominare e predominare anche in città. Una volta, negli affari nostri, s'accontentava semplicemente di ficcare il naso o di mettere il suo zampino: ma ora non dissimula più il suo scopo principale, ch'è quello di avere in suo possesso, o sotto la sua diretta insindacabile influenza, la nostra amministrazione. Ma come conseguire questo scopo? Facendosi innanzi lei, avrebbe provocato un allarme generale nella cittadinanza, la quale non ha nessunissima voglia di dipendere da un'amministrazione militare. E allora ha giocato d'astuzia. Ha mandato avanti degli altri, che senz'essere marinai sono marinai, e lei s'è appiattata dietro le quinte per vedere come procedono le faccende. Ma si

rassicuri la belligera monna: gli elettori hanno capito che il partito economico è un suo povero aborto, e che votare per lui significa votare per una amministrazione di durlindane.

E dalle durlindane il signore idio è pregato di ben guardarci. A Pola specialmente, dove il conflitto d'interessi fra la marina e la cittadinanza è evidente, un'amministrazione giberna vorrebbe dire la morte della nostra libertà e di noi stessi. Se la marina è riuscita ad imporsi sino adesso nel modo che sappiamo, figuriamoci come s'imporebbe nel giorno in cui diventasse direttamente o indirettamente padrona del nostro comune! Si tratta dunque, avvertendola, di difendere quel po' di libertà che ancora ci resta e di opporsi ad un pericolo, non diciamo reazionario, ma liberticida addirittura. Senonché alcuno potrebbe chiedere cosa c'entri il partito economico con la marina. Sarebbe una domanda puerile, e a cui, più che noi, potrebbero rispondere i fatti, i quali dimostrano esser tanto vero che il partito economico è una staffetta della marina, che questa lo aiuta, lo appoggia, lo favorisce con tutti i mezzi — e non sono pochi — che le stanno a disposizione.

Ora noi non sappiamo quali delibere prenderà il partito socialista in merito alla presente lotta elettorale amministrativa, ma in considerazione dei fatti che noi abbiamo esposto, prevediamo ch'esso assumerà un contegno di avversione verso tutto ciò che tende a concularle gl'interessi e la libertà dei cittadini polesi.

Dopo ciò, errerebbe profondamente colui il quale credesse che noi, combattendo il partito economico, si abbia la malinconica intenzione di approvare o giustificare l'opera della cessante amministrazione cittadina. Al contrario abbiamo sempre detto e diciamo che quella fu un'opera disastrosa e punto encomiabile. Ed ora aggiungiamo che la nostra città può esser salvata solo da un'amministrazione la quale non sia, né inerte come la passata, né megalomane e militarista come quella che ci vorrebbe appiappare il partito economico.

E ci pare, con ciò, d'esser ci spiagati abbastanza.

Indegne pressioni.

Il rapido avvicinarsi delle elezioni amministrative induce certi governativi, "morti" a far pressioni d'ogni genere sugli impiegati dello stato, onde indurli a votare per il partito della marina. Le minacce, velate od esplicite, tacite o irrompenti, sono all'ordine del giorno e dimostrano che noi viviamo proprio in paesi nei quali si crede che i dipendenti debbano — per amore o per forza — votare per coloro da cui dipendono. Come ieri protestavamo contro il partito nazionale italiano che dava una caccia selvaggia ai socialisti e a tutti, in genere, quelli che non la pensavano come lui; protestiamo oggi contro coloro che tentano di violentare le convinzioni e la coscienza degli impiegati dipendenti dallo stato. I quali, malgrado tutto, non debbono impaurirsi delle minacce dei loro persecutori perché se un giorno esse dovessero realizzarsi ci sarebbero, perduto, dei deputati socialisti che domanderebbero al governo se egli considera i suoi impiegati come carne comprata e da affamare quando vuol essere padrona di se stessa!

Un'inchiesta governativa.

L'on. Rizzi ha interpellato il governo sul contegno tenuto dai gendarmi nel 23 maggio. E il ministro per la difesa del paese ha promesso d'indagare, di appurare, e, in caso, di punire. Ma noi non c'illudiamo. Sappiamo, per lunga e dolorosa esperienza, come vanno a finire le

inchieste di tutti i governi: sappiamo, cioè, che, a conti fatti, la ragione rimane sempre ai monturati e che ai cittadini, o a parecchi di essi, non rimane che il ricordo delle prepotenze subite. Così è successo sempre, purtroppo! Che se questa volta succedesse il contrario — e noi, che non siamo ingenui, non lo crediamo — il primo ad essere punito dovrebbe essere quel tal barone Reinlein, che si rifiutò di ritirare la gendarmeria quando essa accaniva contro la cittadinanza e poteva, col suo contegno, provocare chi sa quali luttuose conseguenze.

Le imprese del capitano.

Il capitano — così bene rappresentato dal barone Reinlein — ha alterato e falsificato le liste elettorali per le elezioni amministrative. Gli ordini ricevuti dalla marina gli imponevano di favorire in ogni maniera il partito economico — ed egli, rivedendo le liste compilate dal comune, lo ha favorito così bene, che di ogni elettore governativo ne ha fatto due o tre. Come? In un modo assai semplice.

Un nome, scritto in lingua italiana in un sito, figurava in lingua tedesca in un altro, e magari in un terzo sotto una designazione diversa nella forma, ma identica nella sostanza.

Non solo, ma molti cittadini appartenenti al regno Ungarico furono tramutati *ex abrupto* in altrettanti elettori del comune di Pola. Ed è con tali manomissioni delle liste elettorali, che si volle rafforzare le file del partito economico.

Se la giustizia non è proprio una parola inconcludente, coloro i quali si resero responsabili di quelle manomissioni dovrebbero venire puniti, e rigorosamente puniti. Vedremo dunque se il governo agirà, almeno in un caso tanto grave, con esemplare severità o se, viceversa, metterà tacitamente lo spolverino sul procedere del capitano.

E' strano che il "Giornaleto", il quale ha denunciato per primo le alterazioni apportate alle liste elettorali, non abbia trovato parole di sdegno e di veemente protesta contro quelli che veramente ve le apportarono. Egli, anzi, pauroso di urtare la suscettibilità dell'autorità politica, ha adoperato un linguaggio mite, assai mite, ed anche questo rivolto non contro il vero responsabile di quelle alterazioni, non, cioè, contro il capitano, ma, in forma generica, contro il partito economico.

Gli è che il "Giornaleto" non mise i puntini sugli *i* per la ragione che se ce li avesse messi, avrebbe guastato i suoi vecchi tradizionali buoni rapporti con le autorità imperiali e regie. Onde si arriva a questa strana constatazione: che un giornale, per non urtare i propri interessi, dà un calcio alla sincerità proprio quando questa gli imporrebbe di protestare contro i veri persecutori e danneggiatori del suo partito!

Che il "Giornaleto" si trovi in una situazione piuttosto difficile, siamo pienamente d'accordo. Amico e adulatore e piaggiatore fino ad ieri della marina egli non può oggi chiamarla complice del capitano nella manomissione delle liste elettorali. Egli ha detto, è vero, che morti e sudditi esteri furono iscritti in quelle liste, ma non ha specificato per opera di chi.

E pure lo sanno tutti — e lui meglio di tutti — che il capitano e non altri ha riveduto le liste elettorali. Ma se il "Giornaleto" non ebbe il coraggio di chiamare pane al pane, ciò dipese anche dal fatto ch'egli non poteva far tanto baccano intor-

no a certe porcherie elettorali, che rassomigliano straordinariamente a quelle commesse dagli uomini del suo partito in non troppo lontane occasioni.

E chi ha un po' di memoria ricorderà che i morti e i sudditi esteri c'entravano anche nelle liste elettorali compilate del nostro patrio comune....

L'Ammiragliato e le elezioni.

Coll'ordine del giorno emanato dall'Ammiragliato nel 30 corr. si invitavano, fra altro, gli addetti alla marina ad una adunanza elettorale nella sala di disegno della scuola macchine! Cose le quali paiono incredibili, ma le quali non sono del tutto inutili. Perché servono se non altro a far capire agli elettori che il cosiddetto partito economico non è che una venerabile accolta di strumenti governativi... e governabili dalla marina per l'appunto! Graziosa, del resto, l'autorità marinresca, che si serve degli ordini del giorno per far propaganda a favore dei suoi fedeli pupilli!

Le elezioni sospese

Un telegramma giunto oggi nel pomeriggio annuncia che in seguito alle alterazioni apportate alle liste elettorali, la Luogotenenza ha sospeso le nostre elezioni amministrative. E' questo un terribile schiaffo morale che tocca al Sig. Reinlein.

Essendo in procinto d'andare in macchina rimandiamo ad altro numero i commenti.

Per un caso di nepotismo.

Ci si informa che con oggi, primo di giugno, è stato assunto all'amministrazione delle officine comunali un giovanotto di nome Horn, a cui sono già state fissate 140 corone mensili. E ciò mentre taluni impiegati — che possono vantare qualche anno di servizio — non ne percepiscono che 100!

Si dirà: ma quel giovanotto avrà dei meriti speciali. Sì, probabilmente quelli d'aver fatto il galoppino per il partito liberale!

Di fronte ad un simile caso di sfacciato nepotismo, fra gli impiegati agli stabilimenti comunali romoreggia un vivo malcontento, e si dice e si osserva che il sig. Nicolich, prima di assumere, senza concorso, e con 140 cor. di stipendio, dei giovani, dovrebbe mantenere le promesse precedentemente e ripetutamente fatte a qualche impiegato.

Ma il guaio è che il sig. Nicolich fa ciò che gli accomoda: e crea degli stipendi inutili anziché render più umani alcuni di quelli esistenti. Valgono i fatti. V'è, su al gas, un cassiere e un segretario che sudano a... sbadigliare. Il lavoro di entrambi potrebbe essere eseguito benissimo, e senza fatica, da una sola persona. Ma Nicolich ha voluto dividerlo fra due impiegati per avere il solo bel risultato di spendere il doppio! Questi sono fatti che nessuno può smentire e innanzi ai quali il "Giornaleto" soltanto può rimproverare i dipendenti dal comune di non appoggiare, nelle contese politiche, gli uomini del partito liberale. Le simpatie — per pretenderle — bisogna meritarsele: non ci vuol poi tanto a capirlo!

Le prepotenze d'un capitano.

Al contadino Antonio Corazza, che gli doveva falciare dell'erba, il capitano Stipech, abitante in Via Sissano, aveva promesso, per compenso, dodici corone. Invece, quando il lavoro fu finito, e il Corazza gli si presentò per ricevere il prezzo dell'opera propria, egli lo accolse coi modi più inurbani e gli diede solo quattro corone osservando che le altre glielie avrebbe date quando il lavoro — ch'era finito — ...sarebbe stato finito! Mercoledì sera, la moglie del Corazza si recò essa dal suo non lodato capitano per riscuotere le rimanenti otto corone. Ma il bravo armigero non gliene dette che cinque. E poiché essa protestava, egli la minacciò di riprenderglielle! Poi la prese per un braccio e la trascinò sino al portone dicendole che se avesse protestato ancora avrebbe mandato a chiamare le guardie! E la poverella dovette ritornare a casa con cinque corone. Le altre tre le riscosse sì, ma solo quando accomodò al signor Stipech.

Questo episodio di prepotenza militarista caratterizza molto bene la psicologia di taluni individui in montura, i quali, per sistema o per abitudine vilipendono e svillaneggiano i proletari e li minacciano di mandar a chiamare i poliziotti quando li sentono reclamare i propri diritti. Gli è che certa gente ravvisa in noi lavoratori degli esseri inferiori. E, francamente, tutti i torti non ce li ha, dal momento che vede come noi la manteniamo e le facciamo di cappello pur non ricevendo da essa che ingiurie e contumelie!..

Le disgrazie del parroco.

Giovedì pioveva. E il piovano non poté effettuare quella processione che s'aveva ripromesso. Né effettuato, in cambio, una di magrolina. Vi partecipò una banda della nostra cattolicesima guarnigione.

Non ci siamo curati di sapere se vi abbia partecipato — come l'anno scorso — anche qualche liberale alla Stanich. Sappiamo solo che il popolo mancava. E che don Adamo piagnucolò assai sulla sua cattiva stella.

Eh sì, poverino! Tu puoi cantare col Giusti:

*Io non mi credo nato a buona luna;
E se da questa dolorosa valle
Sane a Gesù porterò le spalle,
Oh che fortuna!*

Gita per Trieste.

La direzione del nostro Circolo di Studi Sociali sta organizzando, pel 29 giugno, una gita alla volta di Trieste.

I compagni tutti si preparino a parteciparvi, poiché in quel giorno essi dovranno arrecare il fraterno saluto al proletariato triestino trionfatore.

Il programma di questa gita lo pubblicheremo in un altro numero della "Terra".

Verso la fine d'uno sciopero.

Lo sciopero degli scarpellini di Nabresina volge alla fine. I principali, che credevano fino a giorni fa di poter fiaccare la resistenza degli scioperanti, solo perché s'erano procurati alcuni crumiri, stanno ora per cedere.

Ai forti scarpellini di Nabresina auguri di vittoria.

Isola.

Una nobilissima istituzione.

Per merito dei nostri forti lavoratori sorge ora una nobilissima istituzione: una *Ambulanza medica*. Arrà sede nei locali della "Casa del Popolo" ed è destinata sicuramente ad arrecare grandi benefici alle famiglie operaie.

Congratulazioni ai bravi compagni d'Isola che, con la fondazione dell'*Ambulanza medica*, danno un altro bellissimo saggio di coscienza e di forza.

Sottoscrizione Pro lotta elettorale

Netto ricavato dalla festa di domenica scorsa	Cor. 116.32
Dott. A. Per non aver potuto intervenire alla festa	20.00
Giovanni Bianchi	1.—
Pro lotta	1.—
Lista N. 5	0.84
Totale	C. 139.14
Somma precedente	C. 491.34
Assieme	C. 630.48

Rimandiamo alla prossima settimana la sottoscrizione pro Terra.

Editore e redattore responsabile:
Giovanni Jelčić.
Tip. Jos. Krmpotić — Pola.

Ricercasi abile ragazzo
= per negozio manifatture =
Stipendio da convenirsi.
Giovanni Ballarin
Via Campomarzio.

Diffondete
„La Terra d'Istria“

Gita per Parenzo

Domenica 2 Giugno (tempo permettendo) partirà in

Gita di piacere alla volta di PARENZO

il celere piroscafo „ISTRIA“ della società „Istria-Trieste.

A bordo suonerà la banda CITTADINA.

Partenza da Pola alle ore 1.15 p. - Da Parenzo alle ore 8 p.

Prezzo di passaggio andata e ritorno Cor. 2.40

➡ Fanciulli sotto 10 anni pagano la metà. ➡



Il deposito di vini

di

Matteo Cossara

viene trasferito in Viale Carrara N.º 7

Vi si trovano vini genuini a prezzi modicissimi.

Constatare per credere.

